



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 11 novembre 2014

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it



Spesa negata ai disabili negozi off-limits

Giuliana Covella

A Napoli soltanto l'1% degli esercizi commerciali, compresi bar, pizzerie, pub e ristoranti, rispondono ai requisiti previsti dalla legislazione in materia di abbattimento delle barriere architettoniche per i diversamente abili. Un dato allarmante denunciato più volte alla Procura della Repubblica da Luigi Montanaro, presidente dell'associazione Superabile onlus ed emerso nel corso della presentazione del progetto «Shopping accessibile», che prevede la installazione di pedane mobili davanti alla soglia dei negozi (in una fase iniziale aderiranno quelli di corso Umberto e corso Garibaldi) illustrato dalla Confcommercio Napoli. «In pratica - ha rimarcato Montanaro - il 99% dei locali pubblici partenopei, nonostante un regolamento edilizio comunale e una normativa in vigore da 25 anni (legge 13 del 1989), è ancora inaccessibile ai disabili».

Ecco allora come nasce il progetto di Confcommercio, come spiega il presidente Pietro Russo: «Napoli deve essere la capitale dell'accoglienza anche per quella fascia consistente di cittadini e turisti con mobili-

tà ridotta. Da parte delle istituzioni serve massima attenzione nei confronti di chi è impossibilitato ad accedere a determinati spazi e servizi pubblici e privati. La pedana permetterà di risolvere questi problemi e sono sicuro che i commercianti napoletani aderiranno all'iniziativa». «Da Confcommercio Napoli parte una piattaforma che si diffonderà in tutta la provincia - aggiunge Rosa Praticò, presidente Ascom Volturno -. Il nostro obiettivo deve essere quello di promuovere la cultura dell'accessibilità e dell'inclusione».

Ma in che modo sarà facilitato l'accesso dei disabili ai negozi? A spiegarlo è l'architetto che ha brevettato il progetto, Assunta Polcaro: «Si tratta di uno strumento che permette di superare qualsiasi modesto dislivello. La pedana, quando è chiusa, ha uno zerbino incorporato che è un invito all'accoglienza, quindi non è assolutamente invasiva e risolve anche il problema dell'occupazione di suolo pubblico. Quando è aperta consente la salita della carrozzina. Ogni negozio che la avrà sarà dotato di un campanello che avviserà i gestori per abilitarla al funzionamento».

In attesa di essere esteso a tutti i negozi della città, lo shopping accessibile è già partito nelle vie del centro storico, come sottolineano Armando Coppola e Marioli-

na Formisano, presidente e assessore al Commercio della IV Municipalità: «Abbiamo inserito il progetto nelle iniziative del Forum delle Culture in modo da permettere ai disabili di poter accedere ai siti storico-artistici grazie alle visite guidate della cooperativa Rione Sanità e delle associazioni Corpo di Napoli e Trasform-Azione civica». Hanno aderito all'iniziativa, tra gli altri, Francesco Antonio Maffettone, del progetto «Kairos - un'integrazione al contrario» del Leo Club Floridiana, Giuseppe Greco, presidente del Consorzio Albergatori di Paestum, Claudio Gambardella, associato di Disegno Industriale presso la Seconda Università di Napoli. «Fa piacere - ha aggiunto Rosa Ciaravolo, presidente AISM - sapere che c'è chi che pensa

alla disabilità a 360 gradi». Per Maria Rosaria Malapena, dell'associazione Liberarte resta tuttavia un dato: «Se non si abbatte il muro dell'ignoranza sul fatto che siamo persone normali, nessuna pedana sarà utile».

ARENELLA**Presso la Minucci
nasce il primo asilo nido**

L'asilo si chiamerà «Il Cucciolo», si troverà all'interno dell'Istituto Comprensivo «Sabatino Minucci» e sarà pronto per il prossimo anno scolastico. La V municipalità era l'unica ad essere sprovvista di una struttura per l'infanzia nonostante la forte richiesta dei cittadini residenti. «Con i fondi Pac pensiamo di aprirne anche un altro - dice Annamaria Palmieri, assessore

all'istruzione del Comune di Napoli - nel territorio dell'Arenella, l'unico modo per creare un'offerta pubblica degna di questo nome».

L'INIZIATIVA**Ponticelli
in marcia
per le vittime
della strage
del 1989**

SABATO 11 novembre 1989 Ponticelli fu teatro di una sanguinosa strage, con 4 vittime innocenti. Oggi, 25 anni dopo, marcia nel quartiere in memoria delle vittime dell'11 novembre. L'appuntamento è alle 10 in viale Margherita. Al corteo, al quale partecipano ufficialmente 13 scuole del territorio, attraverserà le strade fino a piazzetta Egizio

San Domenico, dove è allestito un palco. Durante la mattinata verrà presentata la statua che sarà presto installata sul luogo della strage. Alla marcia è annunciata la partecipazione del sindaco.

A PAGINA III

**Strage di Ponticelli, oggi la marcia
per ricordare le vittime innocenti**

I KILLER arrivarono davanti al bar Sayonara su auto armati di fucili a canne mozze, erano sotto l'effetto di droga. Una pioggia di proiettili trasformò il pomeriggio di quel sabato 11 novembre 1989 in una delle più sanguinose giornate della faida di Ponticelli, con quattro vittime innocenti. Oggi, a 25 anni dalla strage, nel quartiere nuova marcia per la memoria delle vittime dell'11 novembre. L'appuntamento è alle 10 in viale Margherita. Al corteo, al quale partecipano ufficialmente 13 scuole del territorio, attraverserà le strade fino a piazzetta Egizio San Domenico, dove è allestito un palco. Durante la mattinata verrà presentata la statua che sarà presto installata sul luogo della strage. La marcia è promossa dalle associazioni Terra di Confine e ArciMovie, dalle parrocchie di Madonna della neve

e del Rosario, dall'istituto tecnico Marie Curie, che si ritrovano nel presidio di Libera Ponticelli "Vittime dell'11 novembre 1989". Studenti e cittadini oggi sfilano in memoria di Gaetano De Cicco, Domenico Guarracino, Salvatore Benaglia e Gaetano Di Nocera, vittime innocenti della camorra. Una strage voluta dal clan Sarno per vendicare la morte di uno dei propri affiliati nel corso della faida con la cosca degli Andreotti per il controllo degli affari criminali. A febbraio del 2013 furono comminati 11 ergastoli per quella strage.

L'INTERVENTO L'assessore Alessandra Clemente figlia di Silvia Ruotolo, ammazzata nel '97 per la faida dell'Arenella

«Mia madre uccisa in quelle strade, mi rivolgo ai cittadini: denunciate»

DI **PIERLUIGI FRATTASI**

NAPOLI. «Gli spari al Vomero nel cuore della notte, le pallottole vaganti, i bossoli rinvenuti sono un episodio grave. Non esistono zone franche a Napoli, libere dalla criminalità, e non è questa vicenda a farci rendere conto all'improvviso che esiste la criminalità anche al Vomero.

In quel fazzoletto di terra sono morti Giancarlo Siani e mia madre. Ma rispetto ai fatti del '97 questa volta non c'è stata omertà, i cittadini hanno subito denunciato e questo è un dato positivo, perché il rumore degli spari fa paura, ma fa più paura il silenzio».

Ne è convinta Alessandra Clemente, assessore ai Giovani del Comune di Napoli e figlia di Silvia Ruotolo, vittima innocente di camorra, proprio nella strada dell'Arenella che oggi porta il suo nome, poco distante da dove sono state esplose le pallottole la notte di domenica.

Alessandra, che oggi ha 27 anni, adesso lancia un appello «a tutti i cittadini, alle istituzioni, alle forze dell'ordine, ai politici e agli amministratori, affinché tengano le antenne alzate e supportino concretamente, anche con la denuncia, il sostegno all'attività degli inquirenti.

Perché - spiega -, l'attenzione deve essere massima. Dobbiamo sempre fare il tifo per le forze dell'ordine e per la magistratura che presidiano i nostri

territori costantemente. Quanto accaduto al Vomero non sia motivo di sconforto, ma di grande convinzione che si procede nella direzione giusta che è quella della denuncia».

Dopo i fatti di domenica, anche al Vomero si torna ad avere paura dei proiettili vaganti, proprio nella zona della movida giovanile. Cosa è cambiato negli ultimi 17 anni?

«Un primo dato positivo è che è partita subito la segnalazione dei cittadini.

Non c'è stata omertà, come ricordo, invece, ci fu nel '97. Ma nel caso di domenica, gli elementi finora a disposizione non ci danno ancora la possibilità di trarre delle conclusioni e non sarebbe corretto legarlo ad altri episodi.

È una vicenda grave, che non va assolutamente sottovalutata e che va affrontata con grande serietà. Lasciamo il tempo agli investigatori di lavorare».

Ma una sparatoria in pieno centro, tra via Suarez e il mercato di Antignano, può essere un segnale che sta tornando qualcosa che si pensava sconfitto? Che il Vomero non è più un quartiere sicuro?

«È solo una percezione che ci siano quartieri in città liberi dalla criminalità, ma non corrisponde alla realtà delle cose, perché anche se non si vede il pusher all'angolo, la criminalità è presente sottotraccia.

Episodi di violenza accadono anche nei quartieri che la criminalità non consegna al degrado. Così come le mafie esistono al nord, anche a Napoli non c'è nessuna zona franca, sia per le attività della criminalità organizzata che per l'illegalità comune. Una sparatoria al Vomero può evocare suggestioni e ricordi, ma non ci deve fuorviare. Non è che prima il Vomero fosse un quartiere tranquillo. L'importante è che non sia un motivo di scoraggiamento. È un episodio grave e inaccettabile, così come se fosse accaduto a Pianura o alla Sanità».

Cosa fa il Comune per contrastare la criminalità?

«Le parole d'ordine sono prevenzione, cultura e lavoro per i ragazzi. Solo creando alternative alla malavita, la criminalità fa passi indietro. Abbiamo avviato investimenti forti aprendo, ad esempio, la struttura di Pianura, con le attività a Secondigliano, e ancora inaugurando la scuola di teatro pubblica dedicata a Eduardo».

VOMERO Pronto un evento che coinvolgerà anche le famiglie. La direttrice: sono molto preoccupata, occorre sorveglianza

Marcia della legalità dopo il furto

La scuola "De Curtis" vandalizzata e raziata. Oggi riprendono le lezioni. La Municipalità al fianco dei docenti

NAPOLI. Il personale scolastico, i genitori ed i piccoli alunni dell'84° circolo didattico "Antonio De Curtis", la scuola elementare e materna comunemente chiamata "Camaldolilli", non si arrendono al furto avvenuto all'interno della struttura e stamattina riprendono regolarmente le attività didattiche. Sei proiettori per lavagne interattive e dieci computer del laboratorio, comprati con fondi europei e statali, e bidoni di pittura, inerenti al progetto "Scuole belle" finanziato dal Governo, sono stati il bottino dei malviventi che, nella notte tra venerdì e sabato della scorsa settimana, si sono intrufolati nella "Camaldolilli" scassinando il cancello. Un lavoro chirurgico, sul quale i carabinieri della stazione Vomero-Arenella stanno indagando in tutte le direzioni per identificare i colpevoli, poiché i ladri prima di lasciare l'edificio hanno rotto e rubato pure il sistema di videosorveglianza. Inoltre i danni sono stati fatti anche all'interno della struttura: per mettere a segno l'intero colpo e sottrarre il materiale tecnologico e didattico, i

ladri hanno divelto alcuni armadietti e porte delle classi. Intanto questa mattina i bambini tornano a fare lezione e nell'occasione si tiene anche un incontro con i genitori per discutere dell'accaduto. «Stiamo raccogliendo gli ultimi dati – dice Daniela Costa, direttrice del circolo didattico "De Curtis", – per implementare la denuncia che già abbiamo effettuato. Teniamo l'incontro con i genitori per ribadire l'importanza della legalità. Abbiamo in mente di fare nei prossimi giorni anche una manifestazione sul territorio per porre l'accento su quanto avvenuto e per ribadire il rispetto verso i bambini. Abbiamo subito un grave danno dopo il grande impegno per rendere la scuola più tecnologica a favore dei bambini. Ci vorrà tempo per rimediare ma non molliamo». Sul tema della sicurezza la direttrice lancia un chiaro appello: «Sono preoccupata perché la scuola si trova in una zona isolata ed ora è anche più vulnerabile. In questa zona c'è bisogno di una maggiore illuminazione e vigilanza

da parte delle forze dell'ordine». Sulla vicenda si dice pronta ad intervenire, d'intesa con l'amministrazione comunale, anche la V municipalità Vomero-Arenella. «Saranno riparate le porte divelte – afferma Mario Coppeto, presidente del parlamento di via Morghen, – per ridare ai bambini un ambiente più sicuro. Il nostro ufficio tecnico oggi si recherà a scuola per verificare l'entità dei danni arrecati all'interno della struttura». Sull'idea della dirigenza dell'84° circolo didattico di organizzare una manifestazione a sostegno della legalità Coppeto commenta dicendo che «se sarò invitato a tale iniziativa parteciperò. Noi siamo da sempre a sostegno della legalità. Esprimo solidarietà al personale scolastico ed alle famiglie ed invito tutti a non acquistare nulla dal mercato dell'illegalità».

MARCO ALTORÉ

MARTEDÌ LA CONSEGNA DEI RICONOSCIMENTI

Premio “Franco Landolfo”, ecco i nomi di tutti i vincitori Così i giornalisti hanno raccontato il disastro della “Terra dei fuochi”

NAPOLI. Martedì alle ore 10,30 si terrà la cerimonia di consegna del Premio di giornalismo “Francesco Landolfo” (nella foto) presso la sede dell'Istituto di cultura meridionale, in via Chiatamone 63 (Palazzo Arlotta). Il premio, alla sua terza edizione, è in memoria del giornalista Francesco Landolfo, segretario dell'Ordine dei giornalisti della Campania, già vicedirettore del quotidiano “Roma”, fondatore e presidente dell'Arga Campania. Al premio è associato il corso di formazione professionale dal titolo “Franco Landolfo e la deontologia” con un intervento di Ferruccio Auletta, professore di diritto processuale civile all'Università degli studi di Napoli “Federico II”. Fino al 13 novembre è possibile prenotarsi sulla piattaforma Sigef sul sito dell'Ordine dei giornalisti. Ecco i premi assegnati dalla giuria. Premio “carta stampata”: ex aequo “Piante antiscorie nella Terra dei fuochi” di Valeria Chianese (Avvenire), “Scoppia l'alveo dei Camaldoli, ondate di immondizia in mare” di Nello Mazzone (Il Mattino). Premio radio-televisione: ex aequo “Semina di morte nel Parco del Vesuvio. L'altra terra dei fuochi” di Giuseppe Porzio (Canale 8), “Un

pomeriggio coi militari nella terra dei fuochi” di Cristina Liguori (Teleclubitalia-Canale 98), Menzione speciale “La buona Terra dei fuochi” di Katuscia Laneri (Special Kl). Premio internet e foto-video reportage: ex aequo “Napoli, case popolari fatte di eternit: l'amianto scoperto dagli sciacalli” di Pierluigi Frattasi (Il Fatto quotidiano), “Rifiutarsi” di Mariano Fellico (Internapoli). Menzione speciale “I cambi d'abito del Vesuvio” di Roberta De Maddi (Huffington post). “La Campania al top della green economy” di Ciriaco Viggiano (Inchiostronline). Il premio è a cura dell'Ordine dei Giornalisti della Campania, del quotidiano “Roma” e dell'Arga Campania. La giuria è composta dal presidente dell'Ordine dei giornalisti (Ottavio Lucarelli), dai direttori del quotidiano “Roma” (Antonio Sasso, Pasquale Clemente), dai vertici di Arga Campania (Geppina Landolfo, Gianpaolo Necco, Antonella Monaco).

BACOLI Appuntamento martedì prossimo nella sala Ostrichina con gli psicologi **Cyberbullismo, ecco come conoscerlo e prevenirlo**

BACOLI. Interessante e più che attuale evento in programma, martedì 18 novembre (dalle ore 9,30), presso l'accogliente Sala dell'Ostrichina, del Fusaro – Bacoli, dove si terrà appunto l'incontro: "Bullismo e Cyberbullismo: conoscere per prevenire".

L'importante iniziativa ha luogo nell'ambito della V "Settimana del Benessere Psicologico", indetta dall'Ordine degli Psicologi della Regione Campania, in collaborazione con l'Anci (Associazione nazionale Comuni Italiani), con l'obiettivo di avvicinare la Psicologia ai cittadini, nell'ottica del superamento dei pregiudizi, spesso legati a tale professione, e "come veicolo per il raggiungimento del benessere individuale e collettivo".

Le psicologhe, dottoresse: Monica Buonaiuto e Diana Massa, anche alla luce dei fatti di cronaca accaduti di recente, evidenziano l'esigenza di "informare" costantemente ragazzi, giovani, insegnanti, genitori, per prevenire e contrastare il "fenomeno",

educando a condotte sicure, posto che per "bullismo" si intendono tutte quelle azioni di sistematiche prevaricazioni e soprusi, messe in atto da parte di un bambino (definito "bullo"), o di un gruppo.

Obiettivo dell'incontro alla meravigliosa Sala del complesso Vanvitelliano, che si auspica sia l'incipit per una prevenzione a lungo termine, è quello di trasmettere l'idea che ci si può difendere dal "Bullismo", parlandone con gli adulti di riferimento e denunciando gli autori delle condotte violente.

GENDOR

Insegnanti di sostegno, non ci sono supplenti

Il caso della Foscolo dove il prof si è ammalato e i bambini sono rimasti a casa

NAPOLI Francesco (nome di fantasia) ha tredici anni, frequenta le medie al Foscolo e necessita di un insegnante di sostegno. A metà ottobre il docente che lo seguiva si assenta per problemi di salute. Resterà a casa circa tre settimane, durante le quali Francesco è privato del suo diritto all'assistenza. «Abbiamo provato a sostituire il docente in malattia con un altro insegnante di sostegno – racconta il dirigente scolastico Marco Ugliano – ma le graduatorie regionali sono esaurite. Abbiamo tentato, poi, almeno di reclutare un professore privo dello specifico requisito. Trentacinque convocazioni sono andate deserte: i possibili supplenti speravano di ottenere un incarico più lungo altrove oppure, non essendo adeguatamente

formati, non se la sentivano di assistere Francesco». Ieri, lunedì, finalmente l'insegnante di sostegno è ritornato. Paolo (nome di fantasia), è iscritto alle materne alla Oberdan. Anch'egli necessita del sostegno ed anch'egli, proprio come Francesco, non può averlo. Da ieri, lunedì, il docente che lo segue è infatti in malattia. Impossibile reclutare un altro docente di sostegno, va a vuoto anche la prima convocazione per trovare un supplente generico. Paolo, come Francesco, potrebbe restare per settimane privo di assistenza individuale. Due storie dal pianeta scuola. Raccontano che in Campania l'integrazione scolastica degli allievi disabili è tuttora un percorso ad ostacoli. I professori di sostegno sono pochi rispetto alle esigenze e,

secondo Toni Nocchetti, medico e presidente dell'associazione Tutti a Scuola, non sempre sono adeguatamente preparati. «Nella regione – premette – gli alunni con disabilità sono 22.500. L'ottanta per cento ha ritardi intellettivi. Gli insegnanti di sostegno circa 8500». Prosegue: «Poiché l'impegno massimo che può essere richiesto ad un professore delle elementari e delle medie ammonta, rispettivamente, a 22 e 18 ore settimanali, oggi un alunno disabile fruisce del sostegno solo per una parte delle 36 ore di frequenza scolastica settimanale. Sempre più famiglie (16.000 in Italia finora) si rivolgono alla tar ed ottengono l'integrale copertura della frequenza scolastica col sostegno. Tutto ciò fa ben capire come e perché servireb-

bero più professori». C'è anche il tema della formazione, sottolinea Nocchetti: «I corsi abilitanti promossi dagli atenei non sempre garantiscono standard seri e professionalità. I professori pagano per acquisire un titolo che offre loro maggiori possibilità di andare in cattedra. Le università incassano. Non tutti gli abilitati sono poi davvero preparati per stare vicino ad un alunno disabile». Luisa Franzese, la dirigente dell'ufficio scolastico della Campania, annuncia intanto un nuovo bando per i corsi di abilitazione al sostegno: «Recluteremo – dice – ulteriore personale. E' data inoltre la possibilità ai docenti in sovrannumero di specializzarsi per il sostegno».

Fabrizio Geremicca

Sgombero ambulanti da Castel Capuano, scontro Comune-Municipalità

«**P**er fortuna oggi eravamo pochi, altrimenti avremmo mandato in tilt il traffico in tutta l'area orientale». Non c'è pace per i commercianti ambulanti sgomberati il 22 ottobre da piazza Giovanni Leone nella zona di Castel Capuano e ricollocati momentaneamente dal Comune in via vicinale Santa Maria del Pianto a Poggioreale. I commercianti accusano Palazzo San Giacomo di non aver provveduto a disegnare gli stalli, di non aver sistemato servizi igienici e di non aver modificato la disciplina del traffico. «È avvilito — dice Franco Gueli, rappresentante dei venditori — oggi sono stati gli stessi commercianti a disegnare le strisce a terra». Critico anche Armando Coppola, presidente della quarta municipalità: «Scelta peggiore non poteva es-

serci, li hanno portati davanti al Polifunzionale, che ospita tra l'altro anche la commissione tributaria, dove ogni giorno si recano 3-4 mila persone. Gli utenti troveranno la strada sbarrata dalle bancarelle. Nel mio ufficio si sono presentati il comandante dei Nas dei carabinieri e l'amministratore del condominio del Polifunzionale per chiedere spiegazioni. Eppure al Comune dovrebbero sapere che quando si adibisce una zona ad area mercatale la strada deve essere vietata alle auto». Re-spinge ogni accusa l'assessore al Commercio, Enrico Panini: «La municipalità conosceva l'ordinanza che prevede la collocazione momentanea per 60 giorni di 110 ambulanti. Si tratta di una soluzione che darà la possibilità ai commercianti di partecipare, partendo già con un ponteggio al-

to, ai bandi promossi dal Comune che prevedono l'assegnazione di circa 200 posti decennali nei mercati regolari. Faremo un sopralluogo per affrontare eventuali difficoltà. Su una cosa, però, bisogna essere chiari: le bancarelle non torneranno in piazzetta Leone perché è indicata come via di fuga dalla protezione civile». La vicenda inizia cinque anni fa quando il sindaco Rosa Russo Iervolino allontana gli ambulanti dalla zona della Maddalena e li trasferisce momentaneamente in piazza Leone. Qui restano fino allo sgombero del 22 ottobre. Intanto, nell'area liberata dalle bancarelle si sono presentati alcuni nomadi per vendere il vestiario raccolto dai cassonetti dei rifiuti, come segnala il consigliere municipale Enrico Cella. Proprio domenica, la polizia munici-

pale aveva bloccato il cosiddetto mercato degli stracci e l'Asia aveva provveduto a recuperare materiali vari, per un peso di circa 320 chilogrammi.

(a. dicost.)

Le bancarelle sono state spostate da piazza Giovanni Leone in zona Poggioreale. L'assessore Panini: «Faremo un sopralluogo, ma là non si toma». Pubblicati i bandi

Differenziata, cassonetti choc in «salotto» Piazza dei Martiri diventa mini discarica

di **Anna Paola Merone**

NAPOLI L'intenzione è lodevole: avvicinare i cittadini alla raccolta differenziata. Nel nome di questa scelta a Chiaia, un quartiere dove ancora si arranca alla ricerca di una divisione possibile dei rifiuti, sono arrivati maxi bidoni di colore diverso per lo smistamento dell'immondizia secondo una schema prefissato. Peccato che le campane siano state piazzate in piazza dei Martiri, in bella vista. Nell'unica piazza triangolare d'Italia sono improvvisamente comparse — in colori sgargianti — pattumiere di cui non si sentiva certo la mancan-

za.

Insomma non è il caso di ricordare che la piazza è un simbolo della città, dove i turisti vanno a curiosare e anche a respirare quel poco che ancora resta di un certo appeal della Napoli che fu. E non è il caso di sottolineare che forse una luogo meno esposto avrebbe potuto meglio accogliere il corner dei rifiuti. Se a questo poi si aggiunge che gli abitanti di Chiaia hanno abitudini perlomeno deplorabili, il quadro è completo. Insomma, proprio come succede in piazza Vittoria già da tempo, intorno ai bidoni verdi e gialli compaiono buste di rifiuti umidi. Lasciate lì da «signore» noncuranti che trattano i rifiuti con la stessa lizzata disinvoltura con cui gestiscono le deiezioni dei propri

cani: la strada per loro è una unica grande pattumiera e poco importa salvaguardarne il decoro. Ed è inutile dare la colpa alle tante persone di servizio cui è delegata la gestione dei sacchetti: basterebbe dare indicazioni e orari precisi per evitare «errori».

Sullo sfondo un approccio perlomeno casuale al tema rifiuti in zona. I cassonetti di via Bisignano e via Ferrigni sono spesso traboccanti di immondizia e l'idea di isola ecologica si dissolve nei sacchetti gettati alla rinfusa da cittadini e gestori di baretto in un trionfo di miasmi insopportabili. Identica la situazione in via Alabardieri, dove non ci sono cassonetti ma permane l'allegria usanza di considerare una parte del marciapiede — in uno

spazio fra le fioriere — come una minidiscarica. Lo fanno i cittadini, i ristoratori, gli addetti dell'hotel Alabardieri. E in mancanza di un servizio di spazzamento le condizioni igieniche della strada sono al di sotto di ogni possibile livello di decenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'isola ecologica

In piazza dei Martiri da qualche giorno sono comparse campane per la differenziata

Iniziativa di D'Avanzo e Ziccardi Nasce l'associazione medici per l'ambiente

Questa mattina, presso la sede dell'Unione dei medici chirurghi ed odontoiatri della provincia di Avellino sarà presentata la nuova associazione Medici per l'ambiente, sezione Isde di Avellino e provincia. Parteciperanno il direttore generale dell'azienda Moscati di Avellino, Giuseppe Rosato e Antonio Marfella, in rappresentanza

dell'istituto Pascale di Napoli. Presenti i vertici dell'ordine dei medici, Antonio D'Avanzo, e della neo associazione, Roberto Ziccardi.

Allarme dal Pascale “Tumori all’ovaio sono troppi i centri e poco specializzati”

GIUSEPPE DEL BELLO

ONCOLOGIA in Campania: troppi centri, e troppo frammentati sul territorio. E scarsa disponibilità dei test genetici. «Non tutte le strutture sono idonee a garantire un percorso assistenziale che oggi si basa sull’approccio multidisciplinare. E invece accade che un cancro venga curato in un presidio che non è in grado di prendere il paziente in carico totale». L’allarme arriva da Sandro Pignata, il direttore del dipartimento uroginecologico del Pascale che una settimana fa ha partecipato alla campagna “Scatti d’energia — Insieme contro il tumore ovarico”, l’ultima iniziativa messa in campo dalla onlus Acto e da Roche, grazie alla disponibilità di alcuni protagonisti dello star system, immortalati dal fotografo Dirk Vogel.

Il tumore dell’ovaio è rappresentativo di una situazione contraddittoria, spiega lo specialista, perché è subdolo e difficilmente può giovare della diagnosi precoce: «Proprio per questo, è necessario che a inquadrare la paziente siano i punti di riferimento oncolo-

gici regionali». Nel mondo colpisce circa 250 mila donne, con una mortalità a 5 anni del 50%. In Italia si registrano 5600 nuove diagnosi all’anno, 400 delle quali in Campania, mentre 37 mila donne al momento convivono e combattono con questo tumore a livello nazionale (meno di tremila nella nostra regione). Ancora Pignata: «Sono proprio questi dati, relativamente bassi, a suggerire che bastano pochi centri, purché altamente specializzati. Per intenderci, nel caso del tumore dell’ovaio, è essenziale che la struttura di riferimento sia dotata di una équipe multidisciplinare che includa il ginecologo esperto, l’anatomopatologo, l’oncologo e altre figure altrettanto importanti». Ma qual è il requisito minimo che caratterizza un centro ad alta specialità per questa neoplasia? «Almeno un’esperienza di 30/50 nuove diagnosi per anno», risponde l’oncologo. Tra l’altro, una speranza arriva dai nuovi farmaci biologici che intervengono rallentando la crescita del tumore in modo più selettivo e con minori ripercussioni sui tessuti sani rispetto al-

la chemioterapia. L’ultima molecola inibisce la formazione dei vasi e blocca la crescita neoplastica. «L’associazione Acto mira a divulgare la conoscenza di questa malattia — conclude Pignata — Purtroppo il nostro sistema sanitario regionale non prevede il rimborso dei test per identificare la mutazione genetica (Brca1 e 2) nei soggetti a rischio per familiarità, e sono ancora poche le pazienti che possono avvalersi di un esame fondamentale per la diagnosi precoce».

Pignata: “Siano i riferimenti regionali a prendere in carico totalmente le pazienti”. Campania, 400 nuove diagnosi all’anno

Celiachia, esperti e pazienti a confronto

«Scoprendo la celiachia, soluzioni e prospettive». È il tema del seminario scientifico che si svolgerà domani presso il complesso universitario di Monte Sant'Angelo (aula B7), organizzato e promosso dall'Associazione Europea Student & Friends Federico II e dall'Associazione Scienza, Dieta e Corretta Alimentazione.

Il convegno è frutto di una collaborazione tra il mondo universitario, quello associativo e istituzionale. Il seminario è parte di una campagna di sensibilizzazione intrapresa dall'associazione studentesca Aesef su alcune problematiche legate ai comportamenti alimentari in età giovanile, dal taglio decisamente scientifico grazie alle competenze del comitato scientifico ma con particolare attenzione al ruolo degli studenti in tutte le fasi progettuali e

realizzative delle iniziative. Modus operandi che ha riscontrato il favore delle istituzioni ricevendo il patrocinio morale del Comune.

Il seminario analizzerà i diversi aspetti scientifici che caratterizzano la patologia. L'aspetto epidemiologico, verrà trattato da Raffaella Tortora, gastroenterologa della Federico II. Gli aspetti immunologici, sono invece a cura di Rodolfo Frunzio ordinario di immunologia della Federico II. Infine gli aspetti sintomatici e gluten sensitivity sono a cura di Paolo Andreozzi gastroenterologo e di Francesco Paolo Zito gastroenterologo. I consigli su una sana e corretta dieta per il paziente celiaco, sono affidati a Basilio Malamisura direttore di Pediatria e centro di riferimento regionale celiachia dell'ospedale di Salerno.

Le norme

Si farà anche il punto sulle leggi che disciplinano la materia

Il seminario sarà inoltre l'occasione per fare il punto della situazione normativa che regola la Celiachia a livello regionale e nazionale, grazie all'intervento del consigliere regionale Ugo de Flaviis e della presidentessa AIC Campania, Teresa D'Amato.

Si analizzeranno inoltre la qualità servizi mensa offerti dall'ateneo, avanzando proposte e iniziative per il miglioramento degli attuali standard qualitativi, attraverso una tavola rotonda con i rappresentanti degli studenti del dipartimento biologia e scienze biologiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Federico II sotto la lente
gli aspetti scientifici
che caratterizzano la patologia

Approvato l'Accordo di Partenariato per l'Italia, via al nuovo ciclo di fondi comunitari

Campania: in arrivo quasi 5 miliardi di euro

La Commissione europea ha approvato l'Accordo di Partenariato per l'Italia per il 2014-2020. Si tratta di un documento fondamentale per dare impulso alla ripresa economica del Paese, sulla cui base sono resi disponibili 44 miliardi di euro di fondi comunitari. 32,8 miliardi sono finalizzati alle politiche di coesione, i fondi residui al Fondo di sviluppo rurale (10,4) e a quello per la Pesca (537,3 milioni). Le politiche di coesione (o politiche regionali comunitarie) sono supportate dall'Unione Europea per ridurre la disparità di sviluppo fra le regioni degli Stati membri e per rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale.

L'Accordo di Partenariato è il documento predisposto da uno Stato membro in collaborazione con le istituzioni di livello centrale e locali e i partner economici e sociali, che definisce strategie, metodi e priorità di spesa. Con l'Accordo di Partenariato, l'Italia traccia le modalità d'intervento con cui, nello specifico del territorio nazionale, si conforma alla strategia dell'Unione Europea per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. La proposta strategica dell'Italia, pertanto, "parte dal presupposto che si debbano considerare con serietà le sfide comuni poste dai traguardi di Europa 2020, insieme a un'attenta analisi del tipo di politica di sviluppo territoriale di cui il Paese necessita negli anni immediatamente futuri, nel prossimo decennio e nel più lungo periodo". Si ricorda a tal fine che i traguardi per i 28 stati dell'Unione prefissati da Bruxelles per il 2020 sono particolarmente ambiziosi. Si prevede, tra l'altro, il conseguimento di un tasso di occupazione per la fascia di età dai 20 ai 64 anni pari al 75%, una riduzione delle emissioni di gas serra del 20% rispetto ai livelli del 1990, un'incidenza delle fonti di

energia rinnovabili sul totale dell'energia prodotta pari ad almeno il 20%, un incremento del 20% del risparmio energetico rispetto ai livelli del 1990, un contenimento del tasso di abbandoni scolastici e formativi per i giovani dai 18 ai 24 anni entro il 10%, una incidenza di laureati (educazione terziaria) pari al 40% tra i soggetti dai 30 ai 34 anni.

Undici Obiettivi

Una delle maggiori criticità che ha condizionato negativamente l'esito dei precedenti cicli di fondi strutturali è stata determinata per l'Italia dalla frammentazione nell'utilizzo delle risorse, che ne ha impedito una adeguata capacità di incidere in termini di superamento dei divari territoriali.

Proprio per questo l'Accordo di Partenariato prodotto dall'Italia e approvato dall'Unione Europea prevede di concentrare le risorse in una serie limitata di campi di intervento, definendo undici obiettivi tematici e riservando particolare attenzione alle politiche d'impulso alla ricerca e all'innovazione per il sistema produttivo.

Di seguito si indicano gli Obiettivi tematici con la relativa assegnazione delle risorse in miliardi di euro:

Ricerca e innovazione	3,7
Tecnologie dell'informazione	2,1
Competitività Pmi	7,8
Riduzione emissioni carbonio	3,9
Adattamento cambiamenti climatici	2,3
Ambiente e uso efficiente risorse	4,4
Trasporto sostenibile	2,4
Occupazione	4,3
Meno povertà, più inclusione	4

Istruzione	4,1
Efficienza Pa	1

La Campania, assieme a Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia, è classificata tra le regioni "meno sviluppate". A tali regioni, soltanto per quello che concerne le disponibilità inerenti il Fondo europeo di sviluppo regionale e il Fondo sociale europeo, sono destinati 22 miliardi e 200 milioni di euro. Includendo il Fesr (fondo sviluppo agricoltura) si arriva a 30 miliardi e 441 milioni. Alla Campania, in particolare, spettano poco più di 3 miliardi e 700 milioni di euro tra Fesr e Fse, per un totale di 4 miliardi 824 milioni includendo il Fesr.

Spesa Fondi Ue 2007-2013

A fine ottobre l'Italia complessivamente risulta avere speso il 62,2% del totale delle risorse disponibili del vecchio ciclo 2007-2013. La percentuale cala al 57,8% per le regioni meno sviluppate. La Campania, in particolare, al 31 ottobre 2014, ha una spesa certificata per il Programma operativo regionale pari a: un miliardo 793 milioni di euro per il Fesr (39,2% delle risorse disponibili); 727 milioni 800 mila euro per il Fse (67% delle risorse disponibili). Entro la scadenza del dicembre 2015, restano dunque da spendere 2 miliardi 783 milioni per il Fesr e 260 milioni 200 mila euro per il Fse.

Dopo Report

Coccia tra gli studenti e i ricercatori di Portici: la pizza fa solo bene

Nel mirino i punti critici del programma tv «Sbagliati i rilievi solo sul cornicione tre pizze bruciate non fanno statistica»

Marina Alaimo

Coccia all'Università di Portici per spiegare agli studenti e ai ricercatori il suo punto di vista sulla pizza napoletana. Orse è stato questo l'unico effetto positivo della trasmissione Report: una domenica mattina trascorsa nell'orto botanico della Facoltà di Agraria per discutere di sicurezza, idrocarburi e bufale.

Il rumore fatto dalla trasmissione Rai Report sulla pizza napoletana è dovuto soprattutto al grande potere mediatico della tv.

L'altro ieri gli studenti del Dipartimento di Agraria di Portici hanno organizzato nell'antico Orto Botanico un incontro molto interessante con ricercatori dei settori specifici, per smentire una ad una le accuse rivolte alla pizza napoletana. Sono intervenuti, preceduti dai saluti del preside Paolo Masi, i dottori Francesco Esposito, Nicola Caporaso, Eveli-

na Fasano con relazioni sui contenitori, la qualità degli oli e soprattutto sul tema degli idrocarburi spiegando che il dossier di inchiesta è assolutamente inattendibile in quanto ha condotto le proprie analisi in maniera superficiale ed approssimativa. Una ricerca su questo argomento necessita di una analisi dei prodotti prima di essere utilizzati per essere poi confrontata con quella della pizza a cottura ultimata. Arrivati a questo punto non va esaminata la singola bruciatura sul cornicione, ma l'intero disco di pasta per valutare la quantità di idrocarburi effettivamente contenuti. Non fa testo comunque l'esame condotto su due o tre campioni, bensì vanno inquisiti un certo numero di elementi realizzati in più esercizi.

Una ricerca attendibile va condotta secondo un protocollo scientifico ben preciso e non con meschini sotterfugi. Del resto anche il professor Antonio Limone dell'Istituto Zooprofilattico di Portici, durante la conferenza stampa tenuta dall'Associazione Verace Pizza Napoletana, aveva dichiarato che la per-

centuale di benzopirene ritrovata da Report sulla bruciatura della pizza fosse nettamente inferiore a quella consentita per legge nelle cozze, nella misura di 1 a 8. È assodato quindi che la cottura a legna non rappresenti un terribile attentato alla salute.

In tal caso si sarebbe dovuto registrare un alto tasso di tumori dell'apparato digerente dei napoletani considerando che sono assidui consumatori di pizza da più di trecento anni. A difesa della categoria è intervenuto il pizzaiolo Enzo Coccia spiegando che spesso i suoi colleghi, semplici artigiani che hanno poco frequentato i banchi di scuola, non sono in grado di esprimersi nel migliore dei modi. Ed a questo punto è emersa la grave carenza di scuole di formazione e di corsi per pizzaioli negli istituti alberghieri. Con grande chiarezza Coccia ha poi affrontato il tema delle macchie nere sul piano di cottura del forno che Bernardo Iovine ha raccontato come punti inquinanti. Le zone chiare e scure di un piano refrattario vanno attribuite alle diverse temperature da queste raggiunte e non alla presenza di materiale carbonizzato.

La cultura che resiste

Addio Saletta rossa, Guida apre l'Officina delle lettere

Gennaro Di Biase

I libri tra la pioggia e l'arcobaleno. Svendita fallimentare di Guida a Port'Alba da un lato, apertura di una nuova sala di Guida dall'altro, in via Bisignano, nei dintorni di piazza dei Martiri. Stessa famiglia e aziende diverse. Succede nel mondo dei libri napoletani. Il 9 dicembre è la data fissata per la riapertura al pubblico di una sala «a tinte rosse» - come la storica e defunta saletta rossa della sede storica - in cui parlare di letteratura, come quando un tempo a Port'Alba, da Guida, arrivavano Pasolini, Kerouac, Moravia e altri.

Partiamo dalla svendita, meno gente del solito. «Mi piange il cuore a vedere la scena», frase ripetuta da molti napoletani passati davanti alla rada fila per l'ingresso in libreria. E dentro, gli scaffali erano pieni.

Ma la pioggia di libri in svendita, che proseguirà nelle festività, non è che uno dei primi passi da fare. «I libri sono ancora molti - dice Deosdedio Litterio, uno dei curatori fallimentari - stiamo recuperando anche alcuni libri di Loffredo e quelli pubblicati da Guida editore. Per la saletta rossa abbiamo ricevuto una proposta da una fondazione che li collocherebbe in un castello del Cilento. La stiamo valutando».

Passiamo alle note positive, quelli che lasciano intravedere l'arcobaleno tra una pagina e l'altra. «Bjorn Larsson, Paolo Nori e Andrea Camilleri» figurano tra i candidati a inaugurare lo spazio di Guida editori il 9 dicembre, l'«Officina delle lettere», con tanto di colori in rosso pompeiano e fotografie con la storia culturale di famiglia a fare da pannelli d'arredo e d'atmosfera.

«Apriremo un'officina culturale al centro della città - spiega Diego Guida - che possa affiancare le pubblicazioni della nostra rivista "Spazi Culturali". Non ospiteremo solo dibattiti e presentazioni di libri di qualità, ma lì si parlerà del fare. Se comprendessimo il valore del costruire a partire dal confronto, potremmo avere ancora valide opportunità letterarie a Napoli. Sarà un luogo di riferimento utile a confrontarsi, uno spazio sempre aperto a disposizione della città, così da preservare la nostra storia e la nostra tradizione in chiave moderna e attuale».

Inaugurazione il 9 dicembre
Nuova sede in via Bisignano
Attesa per Camilleri e Larsson

IL PIANO GARANZIA GIOVANI E LE OBIEZIONI DELLA CISL

LINA LUCCI

Ugo Marani e Sergio D'Angelo su queste pagine hanno scritto, con malcelata soddisfazione, che avevano previsto il fallimento del programma Garanzia Giovani, aggiungendo «con buona pace dei sindacati che hanno entusiasticamente aderito al progetto, stendendo ponti d'oro e predisponendo locali delle proprie strutture alle misure dell'assessorato al Lavoro campano». Devono entrambi frequentare ambienti sindacali che non appartengono alla Cisl, viene da pensare. E avere informazioni quantomeno parziali. Va ribadito prima di tutto che Garanzia Giovani è un programma europeo che in Italia è stato proposto con diverse modalità nelle varie regioni. E in Campania meglio che altrove, come viene riconosciuto da chi sta sperimentando il piano in più regioni e non parte da pregiudizi di sorta. Occorre però evidenziare che la Cisl non ha mancato di rilevare, in tempo utile, i limiti del programma nella sua applicazione in Campania, come emerge dalla ricca corrispondenza con l'assessorato disponibile sul sito della Cisl Campania. Non a caso lo scorso 30 ottobre abbiamo chiesto di convocare con urgenza il tavolo con le parti sociali proprio per affrontare quelle criticità che rendono inefficace l'azione messa in campo. È necessario inserire delle percentuali minime di

placement per le attività formative collegate al programma e realizzare un'azione di riqualificazione professionale dei centri per l'impiego e dei centri di orientamento, favorendo incontri diretti con le aziende al fine di intercettare il reale fabbisogno professionale del territorio. A tempo debito abbiamo evidenziato, sia sul piano locale che nazionale, che in assenza di una domanda direttamente espressa dalle aziende il programma sarebbe stato un flop. Come noto, infatti, l'intero programma ha preso a riferimento le sole indagini "excelsior" che esprimono su base statistica la domanda di lavoro in evasione senza indicare le aziende che potrebbero assorbirla. Abbiamo anche espresso l'esigenza di far emergere quelle professionalità e quei profili dei tanti giovani che lavorano in nero, individuando un sistema per certificarle, anche attraverso gli enti bilaterali. Marani e D'Angelo dicono il vero su un punto: il sindacato ha diffuso, a titolo gratuito, attraverso i propri sportelli territoriali quelle informazioni necessarie per consentire ai giovani potenzialmente interessati di cogliere questa nuova opportunità. Un contributo di cui restiamo orgogliosi. Mi piacerebbe invece sapere cosa ha messo in campo su questo programma il mio amico Sergio D'Angelo nella sua veste di imprenditore impegnato nella cooperazione.

L'autrice è segretario generale Cisl Campania

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

La memoria non può bastare se intorno manca una vita civile

ANTONELLA DI NOCERA

VENTICINQUE anni fa, in un giorno qualunque, su un marciapiede qualunque, in una periferia delle tante di Napoli, a Ponticelli, morivano innocenti quattro uomini, persone perbene e padri di famiglia. Morivano come si

muore al Sud, come sono morti e muoiono in tanti, ammazzati per caso o per sbaglio.

SEGUE A PAGINA X

NON BASTA LA MEMORIA SE NON C'È VITA CIVILE

ANTONELLA DI NOCERA

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

TRAVOLTI da un destino fulminante sulla via della propria semplice vita. Dall'alto dell'altoforno dell'Ilva di Bagnoli, Gaetano che faceva l'operaio non avrebbe mai potuto vedere il proprio tragico destino: chissà quante volte aveva avuto paura di morire lì nel fuoco, come avrebbe potuto immaginare di essere trucidato nel suo abituale ritrovo con gli amici?

Così come non potevano immaginarlo quei padri affettuosi di famiglie spezzate da un dolore che irrimediabilmente non si rimargina. Chi di noi ha vissuto quei momenti, conserva della persona cara l'immagine dolce e tenera di quando era in vita e poteva amarci, ma accanto ad essa e subito dopo, inevitabilmente, quella di un corpo inerme coperto di sangue, ritratto in quel ritaglio di giornale che lo immortalava in un destino inesorabile e spietato.

Sono tra coloro che per 25 anni oggi hanno vissuto e vivono con un ricordo orribile e irreparabile; con un pezzo di strada, nel quartiere in cui sono nata, mai più attraversato; con un senso profondo di sottrazione e di lutto che la mia stessa terra, a viverci, mi ha dato. Eppure, come tanti, questa terra malefica non l'ho voluta abbandonare. Anzi, forse proprio da quel giorno sono cominciate tante battaglie per la cultura, l'educazione, proprio in questo pezzo di città. Battaglie di costruzione collettiva e di etica rigorosa, di lavoro con le persone e di speranza per la comunità: l'unico modo che conosco per sconfiggere ogni forma di camorra, di violenza, di prepotenza.

E Ponticelli è stata e ancora resta - anche se con le tante difficoltà che non dobbiamo nasconderci - un luogo forte di reti sociali e di impegno, di persone perbene che lavorano e vivono una vita normale, e nel farlo compiono esattamente il primo passo per la civiltà di un territorio. Come i tantissimi studenti che oggi marceranno in ricordo delle vittime innocenti di camorra.

La memoria ed il rispetto di quelle morti che si celebrano oggi sono il simbolo di quanto ogni giorno, tutti noi, con le nostre vite, vissute qui e non altrove, testimoniamo per immaginare un futuro

diverso. E tutto questo va bene, è la nostra fiammella accesa per la speranza, è la nostra condizione di umanità che attraverso il bene vuole combattere il male che germina tra noi, tra i nostri figli.

Ma oggi dobbiamo essere anche consapevoli che non basta. La memoria è necessaria, ma insufficiente. La verità è che nella nostra città si celebrano troppi morti; la verità è che i morti innocenti sono una tragica specialità dei nostri quartieri. Troppe targhe, troppi altari, troppe parole. Esercitare la memoria non ci salva e non ci assolve dalle enormi responsabilità che noi adulti abbiamo nella costruzione non solo di una coscienza civile tra le nuove generazioni, ma di garantire condizioni minime di vita civile, di serenità e di legalità per tutti: anziani, donne, giovani, bambini.

Oggi, nel giorno in cui ricordiamo le morti innocenti di uomini che amavano il posto in cui vivevano, avrei voluto risvegliarmi magicamente in un quartiere in cui si è cittadini alla pari del resto della città. Avrei voluto risvegliarmi in una media città italiana, che si chiama Ponticelli, che da anni ormai è condannata invece a un destino di periferia della periferia. Risvegliarmi, in un posto dove puoi camminare nelle strade pulite quando accompagni tuo figlio a scuola, dove vigili e forze dell'ordine sono al tuo fianco se denunci le mille illegalità quotidiane, dove puoi frequentare tutti i giorni quelli che potrebbero essere la meravigliosa biblioteca pubblica del nostro centro storico o i nostri bellissimi parchi verdi.

Dove, quando guidi sulle strade del quartiere nuovo, invece di vedere ovunque discariche abusive e respirare i fumi dei roghi nocivi, vedi alberi e prati odorosi. Dove i centri socio-educativi non chiudono uno dopo l'altro, dove il vecchio Municipio di Ponticelli - antico centro pulsante della nostra civitas - non è ridotto a rudere, dove la Villa Romana restaurata - miracolosa testimonianza della nostra storia - è l'orgoglio dei nostri ragazzi nelle scuole e non un misterioso invalicabile muro.

Ecco, oggi, dopo venticinque anni, avrei voluto risvegliarmi in un posto dove vivere una vita normale.

Riflessioni

Il racconto**Il giorno triste dei simboli anticamorra****Pietro Treccagnoli**

La prima reazione è stata racchiusa in un sorriso di soddisfazione. Quando il giudice ha letto la condanna a un anno per l'avvocato Michele Santonastaso, Roberto Saviano ha allargato lo sguardo a tutta l'aula del tribunale: ecco, si comincia a fare giustizia. Ma poi, dietro il successo dimezzato della sentenza, si è fatta avanti una grande amarezza. **> A pag. 3**

Il personaggio**«Capiclan guappi di cartone nascosti dietro il loro legale»****Lo scrittore tra disprezzo e speranza: mi auguro sia un primo passo verso la libertà****Pietro Treccagnoli**

La prima reazione è stata racchiusa in un sorriso di soddisfazione. Quando il giudice Aldo Esposito, presidente della terza sezione penale di Napoli, poco dopo le cinque della sera, ha letto la condanna a un anno per l'avvocato Michele Santonastaso, per le minacce in aula che avevano colpito lui e Rosaria Capacchione (all'epoca giornalista del «Mattino» e ora senatrice del Pd), Roberto Saviano ha allargato lo sguardo a tutta l'aula del tribunale: ecco, si comincia a fare giustizia. Poi, la doccia gelata che ha dimezzato la gioia: i boss (Francesco Bidognetti e Antonio Iovine), che Santonastaso difendeva, sono stati assolti «per non aver commesso il fatto». Il volto dello scrittore, testimone e divulgatore del mondo gli orrori e del potere di Gomorra, si è indurito in una smorfia trattenuta appena. Qualcosa non quadrava. E la risposta alla prima domanda, diretta, è stata secca, quasi incredula. Soddisfatto, Saviano? «A metà».

Ma l'elaborazione è stata rapida. Il tempo che si materializzasse l'assalto delle telecamere, dei microfoni e dei taccuini dei giornalisti è bastato a Saviano per diventare un fiume in piena, perché, nelle ore precedenti, aveva insistito a caratterizzare il processo come una «resa dei conti», ne aveva fatto un'ordalia, ne andava gran parte del suo lavoro, della sua credibilità in questi anni di vita blindata, di «stanzulelle» come le ha definito in un

post su Facebook («Ed eccomi qui, nella stanzulella dove ogni volta aspetto che inizino le udienze. Tra queste quattro mura ormai mi sento a casa. Ogni tanto entra un giornalista. Più raramente un amico venuto a darmi coraggio»). L'assoluzione di tutti avrebbe dato la stura alle dichiarazioni dei suoi detrattori, trattenute a fatica, ma pronte a mirare al petto. Il senso dei commenti a caldo lo scrittore li ha riassunti in un tweet: «Vittoria a metà. Riconosciute minacce camorriste fatte da Santonastaso. Assolti i boss, guappi di cartone, nascosti dietro il loro avvocato».

Senza lo steccato delle 140 battute ha meglio chiarito: la parziale delusione, la parziale soddisfazione, il senso e il dissenso. E le strade che si aprono. «È stato un processo complicatissimo che cambia la storia del diritto per sempre» ha commentato, dosando le pause che ormai hanno parte della sua natura più che della sua retorica. «Viene riconosciuta dopo tanti anni la minaccia, ma anche l'utiliz-

zo di uno strumento processuale come la legittima suspicione, per intimidire scrittori e giornalisti. La speranza è che non si abbassi la luce su questi fenomeni e che non si credano archiviati. Sono un po' frastornato. Sono anni che aspettavamo questo risultato. Mi colpisce che in questo caso viene condannato un avvocato con l'aggravante mafiosa come responsabile delle minacce, come se fosse stato lo strumento usato dal clan per minacciare. Santonastaso ha fatto da schermo all'organizzazione. Non è pensabile che un avvocato possa prendere da solo iniziative come quella di un'istanza di ricusazione letta in aula». E ha aggiunto: «Il pensiero va alla battaglia fatta in questi anni, alla possibilità di credere che le parole fanno paura. Il clan ha minacciato attraverso un avvocato i lettori e quindi tutti quelli che in questi anni si sono opposti al clan».

«È stata colpita la borghesia criminale» ha ancora spiegato. «Ma i casalesi si dimostrano per l'ennesima volta dei guappi di cartone perché si sono nascosti dietro un avvocato». Però non sono «imbattibili, invincibili e la sentenza lo dimostra». A mano a mano che parlava e analizzava, incalzato dalle domande, lo scrittore ha allargato l'orizzonte. In ballo, ieri al Centro Direzionale di Napoli, non c'erano solo lui e le sue battaglie: «Spero che questa sentenza possa permettermi un primo passo verso la libertà, verso una vita nuova, più normale». Non era e non è una semplice questione personale: «Dare la scorta a chi scrive significa permettere di scrivere e garantire un diritto costituzionale». Ma emergeva, come la punta di un iceberg, un'amarezza ancora più grande, dietro il successo dimezza-

to della sentenza. E viene da lontano, dal rilassamento dopo l'esultanza dei primi anni successivi al clamore mondiale di «Gomorra» che ha fatto di Saviano un simbolo internazionale della lotta alla camorra e alle mafie. A dimostrare l'appetibilità mediatica dell'uomo e del personaggio, ieri, nell'aula 116, piena zeppa di cronisti, c'erano anche tre giornalisti stranieri (Svizzera, Germania, Gran Bretagna), oltre all'attore e regista Pif (al secolo Pierfrancesco Diliberto) con la sua telecamerina.

La lotta alla criminalità organizzata del Mezzogiorno che si espande come una piovra in tutta Europa sembrava essere diventata, allora, una mezza dozzina di anni fa, un'emergenza improrogabile. Invece? «L'Italia è un Paese complicato» ha commentato Saviano. «Non ho più la sensazione che oggi la battaglia antimafia sia una priorità». Come se fosse subentrata una stanchezza colpevole, una saturazione inevitabile. «Ma forse c'è meno attenzione perché si pensa che riguardi solo il Sud e si parla meno di camorra solo perché si ammazza di meno». Ma, come è noto, la pace per la camorra è segno di potere che si espande, di affari che vanno a gonfie vele.

Lo sfogo finale ha allentato la tensione che era stata palpabile per tutta la giornata nell'aula al terzo piano. Tensione e attenzione da tenere alta. Come legittima difesa. La visibilità per le proprie battaglie è lo scudo più sicuro che lo scrittore può impugnare per difendersi. Seduto in seconda fila, accanto al proprio avvocato ha ascoltato le lunghe arringhe dei difensori di Santonastaso, compulsando di tanto in tanto lo smartphone che è diventato, attraverso i social network, uno dei

canali principali per relazionarsi con il numeroso e fedele seguito di lettori e sostenitori *tout court*. I quattro uomini della scorta, in piedi al suo fianco lo separavano dal resto della stanza. Nelle pause, Saviano si è isolato in una stanza del tribunale. Tutta una liturgia che stabilisce tempi, regole, approcci e che lo scrittore per primo vive con sofferenza.

L'attenzione, quindi, e la separazione. La visibilità, legittima o abusata, che in tanti cercano, come Angelo Ferrillo e altri attivisti contro i roghi della Terra dei fuochi che, nel loggione, hanno esposto una maglietta con la scritta contro l'inquinamento. Si sono guadagnati un passaggio video e un saluto dello scrittore. Ma sono stati allontanati dalla polizia e identificati. Di contro c'era l'invisibilità di un altro processo clamoroso in corso nell'aula accanto, dove si teneva un'udienza per il sacco della Biblioteca dei Girolamini. Solo una coincidenza, ovvio. Seduto tra i banchi c'era don Sandro Marsano. In pochi l'hanno riconosciuto, quasi tutti l'hanno ignorato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Vittoria a metà
Riconosciute solo le minacce camorristiche fatte da Santonastaso

”

La lunga attesa
Le pause dell'udienza le vivo sempre in questa stanzuella del tribunale

”

La guerra al crimine
Italia paese complicato, la battaglia antimafia non è una priorità

”

Lo stato d'animo
Sono un po' frastornato, questo risultato lo aspettavamo da anni